



APRILE 2007

Cari amici

l'uomo del nostro tempo, che pretende di essere l'unico artefice della propria felicità, di fronte alle sfide della quotidianità si rivela incerto, fragile e incapace di affrontare il futuro. Come testimonia la quarta sezione della Mostra dei Monaci della Cascinazza, all'origine di tale smarrimento c'è la radicale separazione tra la fede e la vita, che segna profondamente la storia della "modernità". Gli effetti di questo dualismo investono anche le opere che, quando perdono la propria radice di fede, si esauriscono nel tempo in uno sterile attivismo.

Marcello Perego
Banco Farmaceutico



Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, attraverso di lui, un Movimento, il vostro, che testimoniassse la bellezza di essere cristiani in un'epoca in cui andava diffondendosi l'opinione che il cristianesimo fosse qualcosa di faticoso e di opprimente da vivere. Don Giussani s'impegnò allora a ridestare nei giovani l'amore verso Cristo "Via, Verità e Vita", ripetendo che solo Lui è la strada verso la realizzazione dei desideri più profondi del cuore dell'uomo, e che Cristo non ci salva a dispetto della nostra umanità, ma attraverso di essa.

Benedetto XVI

AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI

FOCUS



'CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA'
Le opere nella tradizione monastica benedettina

La mostra si articola in sei sezioni:

1) Il monastero: un fatto inaspettato e sorprendente, 2) Dal monastero una nuova civiltà, 3) Le radici dell'esperienza benedettina, 4) Verso dove cammina l'Europa oggi? 5) La ripresa: la fedeltà di Dio, 6) San Benedetto, la speranza dell'occidente.

In questo numero presentiamo la quarta delle sei sezioni della mostra.

SEZIONE IV VERSO DOVE CAMMINA L'EUROPA OGGI?

Lo scopo di questa sezione non ha la pretesa di fare un'analisi storica, ma semplicemente di mostrare alcuni fattori che hanno contribuito a separare sempre più la fede dalle opere. Rispondendo alla domanda che dà il titolo alla sezione, in primo luogo si mostra la situazione dell'uomo moderno che, orgoglioso per le proprie capacità di progresso, diventa cieco di fronte al futuro e pieno di solitudine nel presente.

Questa incertezza nella vita è dovuta a un cambiamento di metodo: l'agire è sganciato dall'essere, non è più conseguenza dell'essere; l'uomo rivendica a sé l'esclusiva dell'opera, egli non si concepisce come strumento ma come artefice. La Riforma protestante ha influito notevolmente sulla formazione della mentalità soggettivista e individualista oggi dominante. Il potere, nell'epoca moderna, ha avuto un atteggiamento di crescente ostilità verso la Chiesa; le soppressioni dei monasteri miravano a distruggere un popolo e una cultura nati dalla fede.

IV/34 VERSO DOVE CAMMINA L'EUROPA OGGI?

Il Medioevo viveva una mentalità che unificava tutti gli aspetti dell'umana esistenza. Oggi invece Dio è sempre più estromesso dalla vita concreta. Che cosa è successo? Come mai è così difficile rintracciare oggi quell'esperienza?



Pieter Bruegel, la parabola dei ciechi, 1568

Verso dove cammina il nostro continente?

Il tempo che stiamo vivendo è una stagione di smarrimento. L'apparente benessere nasconde in profondità delle crepe pericolose, dei sintomi di crollo preoccupanti. In una cultura che si vanta delle proprie capacità di comunicazione globale e di progresso, soggiace in realtà una grande paura nell'affrontare il futuro, una frammentazione dell'esistenza in cui prevalgono solitudine e divisione, anche nei rapporti affettivi più stretti.

“Il segno distintivo dell'uomo moderno è lo sradicamento... Il ribelle “sciogliamoci dalla Chiesa” del secolo XVI condusse per intrinseca necessità all'illuministico “rendiamoci indipendenti da Cristo” del secolo XVIII, e di qui al temerario “eliminiamo Dio” del secolo XIX... L'uomo autonomo, perché sciolto dalla soggezione a Dio, e isolato perché scardinato dalla sua comunità, finì per divenire un uomo incerto, sterile, infecondo, estraneo alla realtà, costituito di pura negazione... Quest'uomo non può alla lunga vivere” (K. Adam)

IV/35 L'ORIGINE DEL DUALISMO: UN CAMBIAMENTO DI METODO

“Il vero dramma della Chiesa che ama definirsi moderna è il tentativo di correggere lo stupore dell'evento di Cristo con delle regole” (Giovanni Paolo I)

Oggi il fatto cristiano si presenta profondamente ridotto nel modo di vivere la sua natura. Ciò è accaduto per un cambiamento di metodo: il cristianesimo, anziché essere l'incontro con un avvenimento che cambia la vita, si è ridotto a interpretazione o si è cristallizzato in dottrina, la fede si è staccata dalla vita. L'ideale della vita non è più Dio ma la “riuscita” dell'uomo in qualche aspetto particolare (economico, politico, culturale...) che pian piano allontana dall'origine.

Così le opere, non vissute a partire dalla fede e in funzione di essa, hanno già dentro il germe del dualismo. Si può mantenere una fedeltà formale al contenuto della fede, ma di fatto prevale una sottolineatura dell'etica che poggia soprattutto sulle proprie forze, sull'efficacia e degenera in attivismo: “Sembrirebbe che l'opera sia ciò che dà consistenza alla nostra fede ed è un equivoco atroce.” (L. Giussani)

IV/36 L'INFLUSSO DEL PROTESTANTESIMO

Il protestantesimo, affermando la grandezza assoluta di Dio, paradossalmente Gli ha negato la capacità di cambiare realmente l'uomo. Così la nostra libertà, irrimediabilmente ferita dal peccato originale, è incapace di fare un solo atto giusto e gradito a Dio. Egli decide la salvezza o la condanna con un decreto della Sua sovrana volontà, indipendentemente dalle nostre opere.



Riunione protestante, Lione, XVI sec.

Allora come ci si salva? L'uomo è giustificato per la sola fede, dice Lutero, intesa come certezza che i meriti di Cristo coprono il peccatore e lo proteggono così dalla giustizia di Dio. Di conseguenza l'opera, svincolata dalla fede, mutua i suoi criteri dalla ideologia dominante.

Calvino, pur con gli stessi presupposti, mira invece a eliminare la separazione Chiesa-mondo; la sua "comunità degli eletti" è destinata da Dio a guidare e controllare il processo di trasformazione del mondo. A ciascuno spetta di mostrare la propria fede lavorando: ogni professione è onorevole purché sia esercitata unicamente per la gloria di Dio.

Così il calvinista è spinto alla vita d'azione. Egli non può cambiare il giudizio di Dio sulla predestinazione, perciò il successo della propria azione nel mondo diventa per lui misura della propria salvezza e prova di essere tra gli eletti. L'opera, rivestita così di un'intenzione etica, scade in attivismo in moralismo.

IV/37 L'OSTILITÀ DEL POTERE: LE SOPPRESSIONI



Ruderi dell'abbazia di Rievaulx, Inghilterra

Già nel Medioevo la prosperità economica dei monasteri aveva attirato la cupidigia del potere, sia dei re sia dei nobili. Numerose furono le requisizioni, le confische e le spoliazioni di opere d'arte in tutta Europa.

L'uomo moderno, elevando la propria ragione a "misura di tutte le cose", accetta Dio a patto che concordi con la propria ideologia. Così Voltaire affermò che la vita religiosa (con i voti di castità, povertà e obbedienza) era contro natura, l'Illuminismo ebbe un atteggiamento di crescente ostilità verso la Chiesa e il monachesimo, che sfociò nelle soppressioni delle abbazie disposte dai "sovrani illuminati" del XVIII secolo (soprattutto Maria Teresa e Giuseppe II), nelle distruzioni e nei massacri della Rivoluzione francese o ancora nelle soppressioni degli Stati liberali (XIX sec.) In realtà, colpendo i monasteri, si mirava a distruggere un popolo e una cultura nati dalla fede.

Per acquistare il Catalogo:

- <http://www.itacalibri.it> > Cataloghi > **"Con le nostre mani, ma con la Tua forza"** Le opere nella tradizione monastica benedettina

Per prenotare la mostra itinerante:

- scrivere all'indirizzo info@meetingmostre.com specificando il titolo della mostra e il periodo.

Per prenotare il "servizio guide" :

- inviare una mail a: mostrasanbenedetto@hotmail.com

TESTIMONIANZE

La quarta sezione della mostra descrive la genesi e le conseguenze del dualismo fede - vita che attraversa l'esperienza dell'uomo moderno. Per evidenziare gli aspetti più rilevanti della sezione, abbiamo deciso di intervistare **S.E. Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino - Montefeltro**, che ha dedicato molti anni di studio e di insegnamento all'approfondimento critico del fenomeno della "modernità", di cui sono testimonianza numerosi saggi e pubblicazioni. La sua

un confronto personale.

“Il tempo che stiamo vivendo è una stagione di smarrimento. In una cultura che si vanta delle proprie capacità di comunicazione globale e di progresso, soggiace in realtà una grande paura nell'affrontare il futuro, una frammentazione dell'esistenza in cui prevalgono solitudine e divisione, anche nei rapporti affettivi più stretti.” Questa situazione tocca da vicino ciascuno di noi. Da dove trae origine, storicamente e umanamente, questo smarrimento?

Trae origine da una concezione inadeguata dell'esperienza umana, ridotta ad un'individualità che deve esprimersi attraverso un potere (culturale, politico, scientifico, tecnologico). Questo genera un individuo sostanzialmente incapace di rapporti con gli altri esseri umani, perché i rapporti non nascono sul piano del dominio scientifico e tecnologico, ma sul piano di quella che Monsignor Giussani chiama “esperienza elementare”, cioè del complesso di esigenze fondamentali (bellezza, verità, felicità, libertà,...) che accomuna tutti gli uomini. A partire da questi rapporti nasce una cultura e, nel momento in cui se ne prende coscienza, viene naturale il desiderio di comunicarla anche agli altri: è qui che si crea la società, a cominciare dalla prima fondamentale forma di società che è la famiglia, le cui articolazioni in ultima analisi formano il popolo. È al servizio di questa società che, soprattutto oggi, le istituzioni si devono porre.

Una caratteristica evidente del contesto in cui viviamo è la separazione della fede dalla vita concreta. Anche per molti che si definiscono credenti “l'ideale della vita non è più Dio, ma la “riuscita” dell'uomo in qualche aspetto particolare, che pian piano allontana dall'origine”. Quali conseguenze porta questa scissione?

Tale scissione inaridisce la personalità, che si ritrova priva di motivi adeguati per muoversi. Il movimento dell'uomo – come volontà (affezione) e come intelletto (ragione) – infatti è l'espressione di una personalità unitaria. All'interno della comunità cristiana veniamo educati a vivere la fede come forma della personalità, nel confronto continuo tra l'avvenimento di Cristo e la totalità dell'esperienza umana. La fede, cioè, entra nella vita non come un corpo estraneo ma come criterio di affronto della vita stessa. Al di fuori di questo legame inscindibile l'uomo non perde solo “la fede” ma perde anche sé stesso, si smarrisce, perché paradossalmente finisce per dimenticarsi di essere quel fascio di esigenze fondamentali – l'esperienza elementare di cui sopra – che nella fede trova il proprio compimento. Effettivamente è un rischio dal quale gli stessi cattolici non sono esenti; non è un caso che già Giovanni XXIII nell'enciclica “*Mater et Magistra*” avesse affermato che “*la tragedia della Chiesa moderna è la separazione tra la fede e la vita*”.

Anche le opere nate dalla fede possono ricadere in questo pericoloso dualismo. Come incide questo smarrimento sulla loro azione?

Per sua natura l'opera è l'espressione sintetica ed operativa di una fede vissuta come cultura. In virtù della sua origine, l'opera comunica e interpreta continuamente un'esperienza di umanità cambiata dall'avvenimento cristiano; se non è questo, l'opera finisce per diventare una mera reazione alle circostanze, dettata dall'ideologia di volta in volta dominante. Tante opere, che pure fanno fronte a molteplici situazioni di bisogno, si muovono non a partire dall'impeto della fede, ma in un orizzonte ideologico che, nel tempo, le rende sterili. Invece la migliore testimonianza dell'autenticità di un'opera cristiana è l'esperienza di fede che essa comunica, un'esperienza che “mette in moto”, che mobilita l'intelligenza e il cuore di chi incontra.

RASSEGNA STAMPA

COSÌ RISCHIAMO DI CONGEDARCI DALLA NOSTRA STORIA

Francesco Botturi

Il rischio dell'uscita dell'Europa da se stessa e l'impegno per una «nuova Europa» sono le due idee forti del discorso di Benedetto XVI rivolto ai partecipanti al Congresso «I 50 anni dei Trattati di Roma-Valori e prospettive per l'Europa di domani», promosso dalla Commissione degli episcopati

della Comunità europea (Comece). Il Pontefice ha colto l' occasione per esprimere in modo sintetico, ma sorprendentemente forte il suo pensiero sulla questione europea: Europa «lievito per il mondo intero», ma insieme Europa tentata dall' «apostasia da se stessa».

La questione europea è presentata secondo tre profili. Innanzitutto la questione di una fiducia in se stessa che l' Europa sembra aver perso; a cominciare dal proprio avvenire, come si documenta dal suo drammatico calo demografico che potrebbe portarla al « congedo dalla storia». Un rischio che ha già oggi i suoi effetti per le difficoltà che induce nelle politiche di crescita economica, nella coesione sociale e, più profondamente, con un «pericoloso individualismo» che si traduce nella carenza di «solidarietà» in particolare con le future generazioni.

Vi è, in secondo luogo, una questione di consenso nel processo stesso di unificazione europea, che dipende - secondo il Papa - da una non adeguata attenzione alle attese dei cittadini. Perché si edifichi un' autentica «casa comune» europea è necessario, infatti, che l'identità di popoli del continente sia riconosciuta e rispettata non solo nei suoi interessi economici e politici, ma anche nel suo patrimonio di valori universali, che costituiscono «l'anima del continente» e il «fermento di civiltà», col quale il vecchio continente ha svolto fino ad oggi una funzione di «lievito per il mondo intero». A tale patrimonio, d'altra parte, è strettamente congiunto il contributo del cristianesimo; per questo i governanti non possono essere davvero vicini ai loro cittadini se escludono dall' identità europea quel cristianesimo con cui ancora una vasta maggioranza dei cittadini si identifica. Vi è qui il passaggio più acuto e vibrante del discorso, in cui il Papa si domanda: «Non è motivo di sorpresa che l' Europa odierna, mentre ambisce di porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali ed assoluti? Questa singolare forma di "apostasia" da se stessa, prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità?».

Perciò vi è, infine, una questione di certezza a riguardo di qualcosa di «stabile e permanente » (la «natura umana»), fonte di diritti intangibili per tutti gli individui, su cui si fondano lo Stato di diritto e quella dialettica giuridica interna costituita dal diritto all'obiezione di coscienza. Su questa frontiera - sembra dire il Papa- si decidono le sorti del futuro dell' umanesimo europeo. Perché l' alternativa è «un atteggiamento pragmatico [...] che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l' inevitabile accettazione di un presunto male minore» e che invece «finisce per non fare il bene di nessuno », perché di nessuno riconosce la radicale e superiore identità umana.

La conclusione di Benedetto XVI non è per nulla rassegnata, bensì «realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenuità, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo», come la «nuova Europa » che abbiamo «il compito di contribuire a edificare con l' aiuto di Dio», valorizzando il positivo dell' odierna civiltà e denunciando con coraggio «tutto ciò che è contrario alla dignità dell'uomo». Il magistero di Benedetto XVI sul logos e sulla caritas si precisa qui in una prospettiva storica epocale, con un discorso che va assolutamente ripreso.

(articolo pubblicato su Avvenire 25 Marzo 2007)

Associazione Banco Farmaceutico
V.le Piceno, 18 - 20129 Milano - Tel. 02 70104315; info@bancofarmaceutico.org

◇ Per iscriverti alla newsletter invia una email a:
newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org

◇ Per non ricevere più questa newsletter invia una email a:
newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org
